



Storia e storie capaci di intrecciare e attraversare saperi diversi; studi in grado di ripercorrere processi di concettualizzazione e di costruzione di categorie analitiche rilevanti. Itinerari che tentano di restituirci un senso del cambiamento culturale e della sensibilità collettiva; percorsi che attraversano forme diverse di comunicazione sociale e che elettivamente sostano sulle variegata figure dell'alterità, sugli anacronismi, sulle anomalie. Per queste vie ci incamminiamo.

studi culturali - supplement
concetti e pratiche

collana diretta da
Alberto Mario Banti, Arnold I. Davidson
Vinzia Fiorino, Carlotta Sorba

in collaborazione con

 Centro Interuniversitario di Storia Culturale
Università di Bologna, Padova, Pisa, Venezia, Verona

1. *Il lungo Ottocento e le sue immagini. Politica, media, spettacolo*
a cura di Vinzia Fiorino, Gian Luca Fruci, Alessio Petrizzo, 2013, pp. 292
2. *Roger Freitas, Vita di un castrato. Atto Melani tra politica, mecenatismo e musica*
traduzione di Anna Li Vigni, 2015, pp. 380 ill.
3. *Emozioni, corpi, conflitti*
a cura di Vinzia Fiorino e Alessandra Fussi, 2016, pp. 206, ill.
4. *Narrazioni, memorie e luoghi della deistituzionalizzazione. Per un atlante culturale del superamento dei manicomi italiani*, a cura di Giovanni Vito Distefano, Marica Setaro, Davide Tabor, 2025, pp. 240.
5. *Memorie della deistituzionalizzazione in Italia. Testimonianze orali, soggettività e narrazioni pubbliche della liberazione dal manicomio dagli anni Sessanta a oggi*, a cura di Daniela Adorni, Filippo Maria Paladini, Davide Tabor, 2026, pp. 392.
6. *Sottratti all'invisibilità. L'immaginario del manicomio tra cinema, televisione, documentari e videogiochi*, a cura di Antioco Floris, Marina Guglielmi, Chiara Tognolotti, 2026, pp. 260.

Memorie della deistituzionalizzazione in Italia

Testimonianze orali, soggettività e narrazioni pubbliche
della liberazione dal manicomio dagli anni Sessanta a oggi

a cura di

Daniela Adorni, Filippo Maria Paladini, Davide Tabor



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

We acknowledge financial support under the National Recovery and Resilience Plan (NRRP), Mission 4, Component 2, Investment 1.1, Call for tender No. 104 published on 2.2.2022 by the Italian Ministry of University and Research (MUR), funded by the European Union – NextGenerationEU – Project Title “Narration and care. The deinstitutionalization of asylum system in Italy: history, cultural imaginary, planning (from 1961 to today)” – CUP F53D23007380006 – Grant Assignment Decree No. 1079 adopted on 19/07/2023 by the Italian Ministry of Ministry of University and Research (MUR).



**Ministero
dell'Università
e della Ricerca**



UNICA

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI CAGLIARI



DIPARTIMENTO DI LETTERE,
LINGUE E BENI CULTURALI



UNIVERSITÀ DI PISA



Riconosciuto Dipartimento
di Eccellenza del MUR per la
qualità dei progetti di ricerca



UNIVERSITÀ
DI TORINO

ARCHEOLOGIA
GEOGRAFIA
STORIA
STORIA DELL'ARTE
STORIA DEL LIBRO
FOTODOCUMENTAZIONE

2023 - 2027
**DIPARTIMENTO
DI ECCELLENZA**
Ministero dell'Università e della Ricerca

© Copyright 2026

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messengerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 – 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 – 40128 Bologna

ISBN 978-884677465-1

ISSN 2421-4418

Sommario

Prefazione. Voci, memorie e testimonianze del manicomio e della deistituzionalizzazione <i>Daniela Adorni, Filippo Maria Paladini, Davide Tabor</i>	9
Cura e istituzione. Psichiatria, deistituzionalizzazione e governo della sofferenza <i>Daniela Adorni</i>	13
Memorie della deistituzionalizzazione psichiatrica in Italia <i>Davide Tabor</i>	37
I. PRESENTI REMOTI	
Medicina e psichiatria, ovvero cani e banane: una testimonianza <i>Annibale Crosignani</i>	57
Ricordi di un cambiamento <i>Germana Massucco</i>	61
Giuseppe Biasini. Un caso di obiezione etica prima della legge 180 <i>Mirko Capozzoli</i>	65
Manicomio: eredità avvelenata oppure sorgente di opportunità? <i>Caterina Corbascio</i>	73
Memoria della comunella <i>Stefano Candellieri, Davide Favero</i>	85

II. TRA MANICOMIALITÀ, MANICOMIALITÀ ATTENUATA,
DESTITUZIONALIZZAZIONE (E NEOMANICOMIALITÀ)

Le regole della follia. Vicende dell'istituzione manicomiale nelle aule di giustizia <i>Ernesto De Cristofaro</i>	97
L'istituzione affermata ovvero la resistibile ascesa della medicalizzazione in psichiatria <i>Fabrizio Gambini</i>	109
Tecnici della cura, funzioni dell'oppressione: parole per non dimenticare <i>Giampaolo Di Piazza, Maurizio Ferrara</i>	119
Memoria del «lavoro negativo»: volontariato, welfare e movimenti <i>Luca Ceraolo, Xenia Chiaramonte, Luca Negro</i>	131
Memorie del Tso <i>Federica Nota</i>	145

III. VOCI DENTRO E ATTRAVERSO IL MANICOMIO

Sguardo medico e memoria clinica: la costruzione dell'immaginario manicomiale ne <i>Le libere donne di Magliano</i> <i>Alessandra Tonella</i>	159
Maria Fuxa e la resilienza nell'esperienza del manicomio <i>Alessandra Trevisan</i>	169
Alda Merini racconta Adalgisa Conti: testimonianze dell'internamento femminile <i>Mara Sabia</i>	181
Voci deistituzionalizzate: la lezione di Anna Maria Bruzzone <i>Rosa Marzano</i>	191

IV. PAESAGGI DELLA DESTITUZIONALIZZAZIONE PSICHIATRICA IN ITALIA.
ESPERIENZE, MEMORIE, STORIE, INCIAMPI TRA ANNI SESSANTA E OGGI

Il difficile avvio della deistituzionalizzazione del manicomio cagliaritano di Villa Clara. L'insegnamento di Dario De Martis, Fausto Petrella e Hrayr Terzian <i>Maria Luisa Di Felice</i>	203
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

La comunità terapeutica del reparto 5 di Torino e Collegno, 1969-1972. Residenze, strumenti di cura e modello di lavoro <i>Giancarlo Albertini</i>	217
L'ambulatorio psichiatrico territoriale di Settimo Torinese <i>Giacomo L. Vaccarino</i>	229
«Sud, manicomio e 180».Il dibattito sull'attuazione della riforma psichiatrica negli anni Ottanta <i>Manoela Patti</i>	241
La deistituzionalizzazione a Feltre: progetti di nuova psichiatria nelle memorie dei suoi protagonisti <i>Cecilia Molesini</i>	253
Tracce, territori, architetture. Traiettorie etnografiche fra archivi istituzionali e spazio pubblico <i>Massimiliano Minelli, Giulia Nistri</i>	263
V. IL MANICOMIO TRA SPETTACOLO, DISMISSIONE E MEMORIA SCOMODA	
«Vedere con gli occhi propri i più ridicolosi soggetti»: la visita del manicomio nell'immaginario letterario rinascimentale e oggi <i>Giovanni Vito Distefano</i>	277
Memorie di un progetto incompiuto per sopravvenuta libertà. La vicenda del piano Bellavitis e Valle per l'ospedale psichiatrico di Trieste <i>Giuseppina Scavuzzo</i>	285
Dentro e fuori il manicomio.Il progetto di trasformazione dell'ex ospedale psichiatrico di Grugliasco <i>Giovanni Durbiano, Francesca Favaro</i>	297
I musei della mente: convivere con una memoria scomoda <i>Martina Di Prisco</i>	307
Reimmaginare i margini urbani: ex manicomi, arte e memoria collettiva <i>Francesca Bianchi, Gozde Yildiz</i>	319

Memoria, ricostruzione, risarcimento. Il caso del manicomio di San Salvi a Firenze <i>Eliana Martinelli</i>	329
Bibliografia <i>a cura di Filippo Maria Paladini</i>	339
Indice dei nomi	371
Le autrici e gli autori	381

Prefazione

Voci, memorie e testimonianze del manicomio e della deistituzionalizzazione

Daniela Adorni, Filippo Maria Paladini, Davide Tabor

Per molto tempo i manicomi sono stati luoghi chiusi, non solo per le persone che vi erano ricoverate ma anche nelle immagini dell'opinione pubblica. In Italia, soprattutto dalla fine degli anni Sessanta, il loro racconto pubblico ha iniziato a cambiare grazie alle azioni del movimento anti-istituzionale, degli psichiatri riformatori e grazie alle “voci” che iniziarono a oltrepassare i muri e i cancelli – materiali e immateriali – degli ospedali psichiatrici: le parole delle internate e degli internati – a cui era finalmente “restituita soggettività” – cominciarono così a diffondersi e a essere ascoltate, insieme a quelle di chi criticava l’“istituzione totale” e operava per rivoluzionare le culture della malattia e per modificare le pratiche della cura. In periodi diversi, tali testimonianze hanno prodotto varie memorie della liberazione dal manicomio – memorie individuali e collettive formatesi a opera di singoli gruppi, dipendenti dai vissuti personali e professionali e dalle esperienze politiche, coltivate da precise comunità del ricordo, condizionate dalle appartenenze di genere e di generazione, legate a luoghi specifici, diffuse attraverso particolari dispositivi, canali e strumenti di comunicazione – che a loro volta hanno influito sulla formazione di narrazioni e di memorie pubbliche.

Il presente volume – che si inserisce in un progetto di ricerca nazionale più ampio sul rapporto tra narrazioni, storie di manicomio e deistituzionalizzazione psichiatrica¹ – si concentra sulle memorie della deistituzionalizzazione in Italia e, attraverso i tanti contributi provenienti da discipline differenti, intende discutere in particolare le forme e i tempi attraverso cui le testimonianze personali del manicomio e del suo superamento sono state raccolte, usate e trasmesse dagli anni Sessanta a oggi.

¹ Prin 2022, *Narration and Care. The deinstitutionalization of the asylum system in Italy: history, imaginary, planning (from 1961 to today)*, promosso dal Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali dell'Università di Cagliari, dal Dipartimento di Studi storici dell'Università di Torino e dal Dipartimento Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa. Per la presentazione del progetto e del gruppo di ricerca si rimanda al sito <https://prin.unica.it/de-asylum/> (ult. cons. 25/09/2025). Frutto della ricerca è la recente pubblicazione: G.V. Distefano, M. Setaro, D. Tabor (a cura di), *Narrazioni, memorie e luoghi della deistituzionalizzazione. Per un atlante culturale del superamento dei manicomi italiani*, ETS, Pisa 2025.

Queste testimonianze hanno tutte origini diverse e, nel corso dei decenni, hanno trovato varie vie di trasmissione. Esse sono “voci” – tracce e sedimenti di vite – registrate, trascritte e divulgate prima, durante e dopo la chiusura degli ospedali psichiatrici: esperienze che rivivono nei luoghi e nelle architetture dell’internamento o attraverso le performance artistiche, che sono documentate in archivi personali, che riaffiorano in opere letterarie e cinematografiche, che hanno attraversato le aule giudiziarie, che sono state dette nelle relazioni di cura, che sono alla base di mostre e di allestimenti museali, che guidano azioni di rigenerazione degli spazi abbandonati e riprogettati. Ancora: tali voci possono aver assunto la conformazione di interviste audioregistrate o videoregistrate alle e ai testimoni, anche di quelle presenti nelle inchieste, nelle trasmissioni televisive, nei documentari, nelle cronache dei giornali e più recentemente online; possono essere raccolte di testimonianze, diari personali, registrazioni (sonore o audiovisive) o trascrizioni (complete o parziali) di interventi in occasioni pubbliche e in riunioni di lavoro (per esempio verbali di incontri, assemblee, manifestazioni, gruppi politici, ecc.); possono inoltre esser diventate romanzi, *memoir*, biografie e autobiografie, ecc.

Tutte insieme, queste “voci” ricordano storie che appartenevano alle pazienti e ai pazienti, al personale medico, infermieristico e di cura, alle operatrici e agli operatori sociali, alle assistenti sociali, alle amministratrici e agli amministratori pubblici, alle socie e ai soci di associazioni e di cooperative, alle giornaliste e ai giornalisti, alle scrittrici e agli scrittori, alle registe e ai registi, alle artiste e agli artisti, alle militanti e ai militanti politici, a chi prese parte alle lotte anti-istituzionali, alle e agli architetti e progettisti chiamati a discutere le trasformazioni degli spazi e, dopo, il loro riutilizzo, e a ogni individuo che, per le ragioni più diverse, aveva vissuto, interamente o parzialmente, la lunga storia della deistituzionalizzazione italiana con vari orientamenti.

Le tante tipologie di memorie della deistituzionalizzazione hanno caratteristiche, origini e finalità molto diverse, che occorre indagare a fondo. I vari saggi presenti nel libro contribuiscono a censire le pratiche di utilizzo delle testimonianze nel racconto della deistituzionalizzazione, a ricostruire quando e come esse siano state raccolte e usate, a capire perché esse abbiano oltrepassato i muri dei manicomi e dello stigma, a interpretare in che modo esse abbiano concorso a ridefinire il rapporto dentro-fuori (tra manicomio e società) e ad analizzare i meccanismi attraverso cui sono diventate vere e proprie memorie. In generale, essi ci aiutano a riflettere sui caratteri della memoria pubblica della deistituzionalizzazione e a studiare, mettendole a confronto, le morfologie delle memorie individuali e collettive, di cui si iniziano a tratteggiare anzitutto i contesti di produzione, i dispositivi e gli ambienti di trasmissione, i modelli di ricezione, le connotazioni di genere e di generazione, le geografie e le cronologie².

² Parte integrante del lavoro sulle memorie è la raccolta di schede online che compone la struttura iniziale dell'*Atlante del Superamento dei manicomi Italiani*. Per accedere all'Atlante: <http://de-asylum-data.eu/> (ult. cons. 25/09/2025). Sul sito è possibile visionare la mappa e cercare per parole chiave.

Il volume raccoglie ventinove contributi scritti da trentasei autrici e autori affini a varie discipline (dalla storia all'antropologia, dalla storia dell'arte e dell'architettura alla progettazione architettonica, dalla sociologia agli studi letterari, dall'archivistica alla psichiatria, e così via) con sensibilità e prospettive molto diverse. I saggi sono stati suddivisi in cinque parti: *Passati remoti*; *Tra manicomialità, manicomialità attenuata, deistituzionalizzazione (e neomanicomialità)*; *Voci dentro e attraverso il manicomio*; *Paesaggi della deistituzionalizzazione psichiatrica in Italia. Esperienze, memorie, storie, inciampi tra anni Sessanta e oggi*; *Il manicomio tra spettacolo, dismissal e memoria scomoda*.

La prima parte, *Passati remoti*, raccoglie riflessioni sulla formazione delle memorie della deistituzionalizzazione psichiatrica e sulle eredità e due ricordi personali. La seconda, *Tra manicomialità, manicomialità attenuata, deistituzionalizzazione (e neomanicomialità)*, compara casi ed esperienze del passato e del presente, dando rilevanza alla rottura delle dinamiche manicomiali e alle forme e ai rischi della loro riproduzione. La terza parte, *Voci dentro e attraverso il manicomio*, si concentra sulle testimonianze del manicomio e sulle modalità di restituzione. La quarta, *Paesaggi della deistituzionalizzazione psichiatrica in Italia. Esperienze, memorie, storie, inciampi tra anni Sessanta e oggi*, è interamente dedicata alle geografie delle memorie e al rapporto tra ricordi e luoghi. La quinta parte, *Il manicomio tra spettacolo, dismissal e memoria scomoda*, approfondisce, infine, varie forme narrative delle storie di internamento e di liberazione, prevalentemente collegate agli spazi delle aree ex manicomiali, e le domande di memoria a cui esse rispondono.

Maria Fuxa e la resilienza nell'esperienza del manicomio

Alessandra Trevisan

1. Introduzione

La narrazione della salute mentale, in Italia non vede un nutrito numero di scrittrici ma solo qualche nome sporadico affacciato nel tempo. Resta emblematica la figura di Alda Merini, la cui poesia ha trasformato l'esperienza della reclusione manicomiale, contribuendo a svelare la dimensione umana nascosta all'interno delle mura degli istituti psichiatrici, come indagato da Stefano Radaelli¹. Altro caso è quello di Amelia Rosselli, portato all'attenzione più recentemente da uno studio aggiornato di Mara Sabia². Questo panorama lacunoso, punteggiato da vuoti interpretativi e da fonti apparentemente mancanti, riflette un fenomeno più ampio di silenziamento delle voci femminili nel discorso artistico-culturale italiano, particolarmente evidente su argomenti considerati tabù come il disagio psichico. Sul piano storiografico-testimoniale risultano rilevanti gli studi di Marica Setaro e Silvia Calamai relativi al recupero di memorie diverse, in vari luoghi della penisola: è loro la curatela della riedizione di un testo capitale del 1979 della storica Anna Maria Bruzzone, che raccoglie l'esperienza delle voci dal manicomio di Gorizia³.

Le rare figure creative di autrici che hanno esplorato la dimensione della narrazione della salute mentale hanno dovuto affrontare un duplice stigma: quello associato a problematiche di natura psicologica – che ha investito anche autori quali Dino Campana e Mario Tobino⁴ – e, soprattutto, quello legato all'identità di genere. La li-

¹ S. Radaelli, *Il senso della vita (e della follia) in Alda Merini*, in «Nuova Umanità», XXXII (2010), n. 6/192, pp. 725-743.

² M. Sabia, *Lettere dalla clinica: il ricovero di Amelia Rosselli presso il Sanatorium Bellevue attraverso la corrispondenza*, in *Carte d'archivio dal Novecento. Seminario "Aldo Mastropasqua"*. Intervento a convegno non pubblicato (Roma, 25 novembre 2024): <https://iris.uniroma1.it/handle/11573/1729162> (ult. cons. 27/07/2025).

³ A.M. Bruzzone, *Ci chiamavano matti. Voci dal manicomio (1968-1977)*, a cura di M. Setaro, S. Calamai, il Saggiatore, Milano 2021. Si veda inoltre: S. Calamai, F. Biliotti, *Le voci dei matti. Il ritrovamento dell'archivio sonoro di Anna Maria Bruzzone*, in M. Baioni, M. Setaro (a cura di), *Asili della follia. Storie e pratiche di liberazione nei manicomi toscani*, Pacini, Pisa 2017, pp. 22-34.

⁴ Si vedano almeno C. Pariani, *Vita non romanzata di Dino Campana*, Guanda, Parma 1978; G.

mitata presenza delle donne nel panorama culturale ha relegato ai margini i vissuti e i punti di vista, essenziali per una comprensione profonda della sofferenza interiore sul piano della scrittura.

Un percorso che tenga conto di ciò che è stata la deistituzionalizzazione, garantita dalla legge n. 180 del 1978, necessita di considerare anche il nome di Maria Fuxa, poeta e testimone di un lungo internamento nell'ospedale psichiatrico Pietro Pisani di Palermo. In un orizzonte discontinuo ed incompiuto, il suo nome si staglia geograficamente decentrato, e ciò può aver sfavorito l'autrice sul piano editoriale. Tuttavia la Sicilia, sua terra d'origine, è un luogo fondamentale per leggere il rapporto con l'istituzione psichiatrica e la continuità con l'esperienza di altre e altri negli stessi anni.

2. Tra biografia e poiesis: nel «silenzio della crisalide»

La vicenda umana e letteraria di Maria Ermegilda Fuxa (Alia, 12 dicembre 1913-Palermo, 23 luglio 2004) è stata tracciata da Maria Teresa Lentini⁵ e si configura come un paradigmatico caso di studio nell'ambito della letteratura italiana del Novecento per l'intrinseca connessione tra esistenza travagliata e produzione poetica. Nata nel piccolo centro madonita della provincia palermitana da Edgard Fuxa, insegnante discendente da un antico lignaggio siculo-spagnolo al cui interno troviamo anche esponenti garibaldini, e Beatrice Maria Teresi, Maria Ermegilda condivise la nascita con la gemella Nicoletta Ermelinda, figura che proietterà un'ombra complessa su tutta la sua vita.

Il trasferimento della famiglia a Palermo, dettato da esigenze formative, segnò per la giovane Maria un primo significativo sradicamento traumatico, acuito da un contesto familiare percepito come anaffettivo. Il rapporto con i genitori, in particolare con una madre descritta come rigida e depressa e con un padre esigente e poco incline al dialogo, contribuì a generare in lei un profondo malessere esistenziale, che si manifestò precocemente in una spiccata introversione e in difficoltà relazionali, alimentando un senso di estraneità. Ciò la portò a dubitare persino della propria appartenenza familiare e a fantasticare di essere stata adottata, *topos* non infrequente in personalità dalla spiccata sensibilità ferita.

Centrale nella sua biografia è il legame ambivalente, dal punto di vista psicologico, con la sorella Nicoletta. La dinamica della coppia gemellare, come analizzato da Len-

Turchetta, *Dino Campana. Biografia di un poeta*, Marcos y Marcos, Milano 1985. Tra i più recenti studi su Tobino si rimanda a: N. Amelii, *La comunità fragile. La malattia psichiatrica in Mario Tobino e Paolo Milone*, in «Griseldaonline», 22 (2023), n. 1, pp. 131-142: <https://doi.org/10.6092/issn.1721-4777/15468> (ult. cons. 27/07/2025).

⁵ M.T. Lentini, *La voce della crisalide. Sulla vita della poetessa Maria E. Fuxa ed altre cronache*, Mohicani, Palermo 2019.

tini⁶, si tradusse per Maria in una costante lotta per l'individuazione, vissuta sotto il segno della subalternità e del confronto sfavorevole. Questa relazione, oscillante tra affetto e rivalità, troverà eco dolorosa nella sua poesia, in particolare nei versi dedicati all'amore perduto per un giovane fidanzato sottrattole proprio dalla sorella⁷. Questo evento traumatico segnò un punto di non ritorno, culminando in un tentativo di suicidio e inaugurando la lunga e drammatica stagione della malattia mentale.

La sua formazione avvenne in istituti palermitani di prestigio, come il collegio del Giusino e l'istituto magistrale De Cosmi, dove conseguì il diploma di maestra. Tuttavia, l'esperienza scolastica non le offrì sollievo. La sua vera compagna divenne presto la poesia, un canale espressivo favorito sin dall'adolescenza grazie alla sua intelligenza, attraverso cui tentava di dare forma ad un complesso mondo interiore, oscillante tra percezioni acute della realtà – talvolta definite «extrasensoriali» dal punto di vista clinico⁸ – e profonde crisi di angoscia. Lentini caratterizza questa fase di vita di Maria Fuxa parlando di «anestesia emozionale»⁹.

Dopo la diagnosi di disturbi di depressione e schizofrenia, la vita di Maria Fuxa fu segnata da lunghi periodi di ricovero in istituti psichiatrici, in particolare al Pietro Pisani di Palermo, che divenne la sua dimora coatta per oltre cinquant'anni, all'interno della quale subì elettroshock, shock insulinico e terapie con psicofarmaci. Questo periodo di reclusione, vissuto come una «morte civile» a seguito dell'interdizione¹⁰ acuì il suo processo di «alienazione e derealizzazione»¹¹ ma paradossalmente fornì anche il contesto da cui la sua voce poetica trasse la sua più autentica espressione.

Un breve interludio milanese, nel tentativo di ricostruire una vita dopo il primo ricovero, si rivelò effimero. Il ritorno in una Sicilia devastata dalla Seconda guerra mondiale non fece che confermare la sua condizione di “straniera”, errante tra le macerie fisiche e quelle della propria psiche. Trovò parziale conforto nella lettura e nello studio presso la Biblioteca nazionale di Palermo, immergendosi da autodidatta nei classici, tra i quali Tasso, Foscolo e Leopardi, poi Pascoli e Campana – con il quale Fuxa condivide alcune affinità cliniche – e nei contemporanei come Ungaretti e Quasimodo. Negli anni giovanili e non solo coltivò lo studio privatistico del pianoforte, strumento attraverso il quale riuscì a trasmettere l'intensità della propria vita interiore. La sua predilezione musicale si indirizzò verso compositori quali Schubert, Mendelssohn e Beethoven. Per un periodo considerevole della sua vita professionale, inoltre, ricoprì il ruolo di archivista presso la sezione femminile del

⁶ *Ivi*, pp. 65-78.

⁷ *Ivi*, pp. 75-78.

⁸ *Ivi*, p. 73.

⁹ *Ivi*, p. 64.

¹⁰ *Ivi*, p. 109.

¹¹ *Ivi*, p. 108.

Pisani, distinguendosi per la sua diligenza.

La *poiesis* di Maria Fuxa emerge come «un processo catartico scaturito dal caos»¹²: un tentativo di ricomporre i frammenti di un'identità franta, di dare voce all'«inascoltato canto»¹³ di chi è relegato ai margini, in una dimensione di vita «altra» che risponde a quanto espresso da Franco Basaglia e Franca Ongaro Basaglia nel 1971:

Dobbiamo aumentare la tolleranza nei confronti del comportamento deviante nelle situazioni umane, restringendo invece la tolleranza istituzionale per il comportamento deviante nel campo tecnico: nessuno dovrebbe soffrire per incompetenza, negligenza o cattiva volontà. Dovremo sostituire alle vecchie abitudini che assegnavano alle persone di intelligenza limitata e limitata capacità di rapporto interpersonale, un ruolo sociale, nuove abitudini che forniscano a queste persone un posto nella società¹⁴.

Proprio il disallineamento artistico di Fuxa risulta congruo alla devianza comportamentale di cui parlano gli studiosi; dunque – mutuando da Foucault e Agamben – il dispositivo manicomiale deve rispondere all'anti-dispositivo proposto dalla poesia, in grado di eradicare quel doppio contrassegno o stigma sopraccitato.

3. «Solitudine/ o vasta e profonda solitudine»: dentro l'opera attraverso la storia

La produzione letteraria di Maria Fuxa è raccolta in tre volumi che presentano titoli rappresentativi, usciti per la casa editrice Asla di Palermo di Ugo Zingales¹⁵: *Voce dei senza voce* (1980) – da cui è tratto il verso di questo paragrafo, che riporta una parola chiave della poeta –, *Lasciatemi almeno la speranza* (1984) e *Paesaggi dell'anima* (1990). Sono numerosi i premi internazionali a lei conferiti già a partire dagli anni Settanta¹⁶. Pur aggrappata al dramma personale, la parola poetica

¹² *Ivi*, p. 111.

¹³ *Ivi*, p. 195.

¹⁴ F. Basaglia, F. Ongaro Basaglia, *La maggioranza deviante. L'ideologia del controllo sociale totale*, B.C. Dalai, Milano 2010 (I ed. 1971), p. 50, ebook.

¹⁵ Nato nel 1926, ha dedicato la sua vita alla cultura attraverso molteplici ruoli: giornalista dal 1946; fondatore del «Cinema educativo popolare» (1950); e dirigente sindacale impegnato nelle lotte contadine siciliane, dal 1960 si è dedicato principalmente all'ambito culturale, fondando l'Associazione siciliana per le Lettere e le Arti (Asla), promuovendo premi letterari nazionali e concorsi artistici. Poeta, scrittore, accademico e editore è stato nominato cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana.

¹⁶ Possiamo menzionarne alcuni, attribuiti anche fuori dalla Sicilia: primo premio al primo Concorso letterario *Questo nostro ambiente* di Genova, 26 gennaio 1971; International Academy of Sciences and Arts, Unesco, New York; primo premio assoluto, trofeo e diploma, al *Concorso internazionale* di Genova, 11 ottobre 1978; terzo premio ex aequo al quinto *Premio di poesia Città di Marineo* (Pa), sezione poesia dialettale, 1979; quinto premio al *Concorso di poesia Valle del Belice di Vita* (Tp), 11

di Fuxa assume una valenza universale, testimoniando la funzione salvifica svolta, anche nelle condizioni più estreme di sofferenza e isolamento, dal genere letterario scelto. La sua figura si iscrive senza dubbio nel solco di quegli autori per i quali la scrittura diviene strumento di terapia e di sopravvivenza ma anche di affermazione di un sé altrimenti negato.

L'opera, come già attesta l'aletta di copertina della prima raccolta, «acquista un valore di documento», facendosi deposizione della disumanizzazione manicomiale e un «canto» levato dal «deserto» dell'emarginazione, per lei e per numerosi pazienti.

John Foot, in *La "Repubblica dei matti"*, descrive il manicomio come un mondo a sé stante, con le sue regole, le sue gerarchie e i suoi rituali. All'interno di quel microcosmo, i pazienti erano privati della loro identità e della loro libertà, ridotti a mere diagnosi e sottoposti a trattamenti spesso disumani¹⁷.

Quello che Fuxa conobbe non è la struttura originaria della Real Casa dei Matti di Palermo, voluta nella seconda metà dell'Ottocento dalla regina Maria Carolina e dal barone Pietro Pisani, ma è il nuovo manicomio di via Pindemonte.

Nel panorama della psichiatria italiana degli anni Settanta, Palermo fu un teatro particolare. Le ricerche di Manoela Patti illuminano come l'istituzione manicomiale trascendesse la mera dimensione custodialistica per soggetti psichiatricamente compromessi, assumendo piuttosto le sembianze di un "asilo" nel senso più ampio del termine. Questi luoghi divennero infatti ricettacolo anche per individui affetti da patologie non necessariamente psichiatriche¹⁸.

Un primo significativo preludio alla metamorfosi dell'universo manicomiale si era già manifestato nel 1968 con la promulgazione del dispositivo legislativo di Luigi Mariotti, che schiudeva le porte degli ospedali psichiatrici a figure professionali precedentemente escluse dalla scena terapeutica: assistenti sociali, psicologi, rappresentanti del clero e volontari poterono così constatare le condizioni di sostanziale carcerazione in cui languivano i ricoverati, iniziando contestualmente ad operare per sovvertire tale sistema oppressivo. Il rinnovato approccio alla salute mentale nel contesto isolano siciliano arriva a Palermo alla fine degli anni Settanta, proprio quando Fuxa fu internata, e intreccia il ruolo di professionisti, della politica e dell'intervento della componente studentesca. Solamente durante gli anni Ottanta e Novanta si assistette anche

maggio 1980; primo premio al *Concorso internazionale di poesia Albatros* di Roma, 20 giugno 1981; quarto premio al *Concorso internazionale di poesia Tevere*, di Roma, 20 giugno 1981; secondo classificato al *Premio internazionale letterario Scrittore d'oro* di Modena, ottobre 1981; IV premio ex-aequo, diploma e medaglia d'argento del Comune di Milano, 20 dicembre 1981; nell'ottobre 1981, a Bassano Romano (Vt), ricevette il diploma di accademico benemerito dell'Accademia Culturale d'Europa.

¹⁷ J. Foot, *op. cit.*

¹⁸ M. Patti, *La deistituzionalizzazione nel Mezzogiorno: lotte antistituzionali e rinnovamento psichiatrico a Palermo e Reggio Calabria tra anni sessanta e settanta*, in «Meridiana: rivista di storia e scienze sociali», 102 (2021), pp. 171-194; M. Patti, *Meglio 'fuori' che dentro: Palermo contro il manicomio*, in «Zapruder: rivista di storia della conflittualità sociale», 61 (2023), pp. 35-54.

nelle regioni meridionali alla genesi dei primi esperimenti socioterapeutici, orientati alla reintegrazione dei pazienti psichiatrici nel consorzio civile, confermati anche dal documentario *La voce di chi non ha voce* per la regia di Gianni Balistreri¹⁹, in cui compare la stessa Fuxa. Lei sperimenta in prima persona la violenza e l'oppressione di questo sistema manicomiale, la spersonalizzazione e la perdita di dignità attraverso le terapie, ma conosce anche le novità e i cambiamenti evidenziati sino a qui.

4. Una voce che non si spezza

In questo contesto, la poesia diventa uno strumento di riscatto, come nel testo che segue, sezione omonima della prima raccolta:

Follia nuda

Follia...
follia nuda,
c'è in te un mutar di voci,
un brivido di vita,
un frantumare di sogni e di speranze,
un affannoso respiro,
una corsa disperata verso l'irreale.
forse pure un sogno ed un sorriso...²⁰

L'elencazione dei sostantivi fonda il linguaggio poetico, in una sorta di antitesi continua, che si rivela nei versi liberi e, in particolare, tra verso e verso. La poeta conserva "sogni" e "speranze" per sopravvivere, alla propria condizione e all'osservazione. Nel 1979-1980 questo testo vinse il primo premio al concorso Dino Campana del Centro culturale *Questo nostro ambiente* di Genova.

Nello spazio manicomiale il tempo diventa simbolo e sintomo, come in *Le ore*: «Le ore/ sono cascate/ che irrompono/ nel cammino di un uomo,/ poi si disperdono...»²¹. L'assenza del tempo o la sua rarefazione è inevitabile nel nonluogo dell'ospedale psichiatrico, tanto che in *Tic Tac* ciò viene ribadito: «Tic... tac.../ tic... tac.../ le ore/ scorrono lente.../ Forse qualcuno mi chiama.../ ma la sua voce è per me/ silenzio,/

¹⁹ Programma ideato e curato da Lillo Busuito per la regia di Gianni Balistreri, ora in «Rai Teche», andato in onda il 25 giugno 1991 con interventi dei dottori Maria Ales, Eliana Biamonte, Renato Nasta e Saverio Stassi, di Maria Fuxa, degli assistenti sociali Letizia Battaglia, Vincenza Romano e Franco Zecchin, degli assistenti ospedalieri Rita Grimaldi e Luigi Pizzo, dell'animatore Salvo Pitruzella. G. Balistreri, L. Busuito, *La voce di chi non ha voce*, documentario, Italia 1991, 40', <http://www.regionesicilia.rai.it/dl/sicilia/video/ContentItem-6b182680-8778-4be7-ac53-9304bd4b10c1.html> (ult. cons. 27/07/2025).

²⁰ M. Fuxa, *Voce dei senza voce*, ASLA, Palermo 1980, p. 61.

²¹ *Ivi*, p. 63.

angoscia,/ gelo...»²².

Opposta alla voce-vita del primo testo, la voce che chiama la paziente assume nel tempo un segno negativo perché le «Ore senza tempo» sono «[...] tormento di vita,/ pianto angoscioso su terra insanguinata,/ silenzio vano di sogni sfioriti,/ vento infuocato in un deserto chiuso.../ Ore senza tempo, pallida visione di un futuro smorto [...]»²³. L'interrogarsi sul proprio sé è cifra di questa poesia, tanto che il testo successivo, *Dov'è la mia vita*, delimita i confini dell'autoriflessione: «Forse è là tutta la mia esistenza/ che sembra gelare e divenire/ un mosaico di antico silenzio...»²⁴. In filigrana in questi versi si legge una sintomatologia depressiva.

Alcuni tra i titoli eloquenti di testi che seguono sono *Finestra chiusa* ed *Evadere*, che sottolineano la limitazione della reclusione. Quell'"io" poetico riverbera poi in alcuni testi dialettali, nei quali Fuxa sperimenta un altro linguaggio ma anche racchiude la voce delle compagne e dei compagni:

Matruzza mia, comu sugnu stanca
 prima ancora d'agghiurnari!
 Ogni jornu mi susu araciu araciu
 quannu li malati ancora dòrminu.
 Dòrminu?! Avutru chi dormiri!
 semu alluppiati cu li pinnuli...
 Tutta la notti, 'ni stu cammarunni,
 quinnici malati: una runfulia,
 n'otra si firria smanianu,
 c'è cu chianci comu 'na canuzza
 quannu ci mori lu patruni;
 mi sentu sula sulidda
 e mi strinciu nica nica
 'ni stu lettu c'assumigghia
 a 'na cruci di ferru:
 di sta vita scunzulata
 nun 'ni pozzu 'chiù;
 sta matina mancu la forza sentu di susirimi
 'pi cuminciari sempri a stessa vita...
 «Susitivi... susitivi» grira l'infermera
 «sùbbitu picchì è tardu... susitivi, susitivi... »
 Lu cammaruni diventa un manicomiu:
 cu tira li cuscina, cu strazza li linzola,
 cu si scummogghia tutta...
 Arrivanu li cati e li vastuna,

²² *Ivi*, p. 65.

²³ *Ivi*, p. 66.

²⁴ *Ivi*, p. 67.

portanu li scupi, li pezzi e l'acqua.
 «Avanti... avanti... travagghia tu...
 pigghia stu catu» Guai se nun si travagghia!
 Ci trattanu comu secchi e comu muli,
 comu porci semu arridduciuti!
 Ah! casuzza mia bedda e ciavurusa
 sciacquata e pulita comu 'na batìa,
 tuttu lu jornu ti chianciu e ti disiu...
 Si putissi... si putissi pigghiassi sti vastuna
 e rumpissi tutti cosi: li cucchiarazzi fitusi,
 li camelli chi pisanu comu lu chiummu...
 e ghitassi 'n terra ddi piattazzi nìvuri
 grirannu: «Marilittu stu manicomiu!
 basta!... accusi si trattanu li cristiani?!
 c'avemu fattu di mali?»
 Signuri miu, nun ni pozzu 'chiù,
 chianciu già di prima matina...
 stannu megghiu assai li carcerati! Chianciu già di prima matina²⁵.

Come sono stanca, madre mia/ già prima del farsi giorno!/ Ogni giorno mi alzo piano piano/ mentre le malate ancora dormono. Dormono?! Altro che dormire!/ Siamo addormentate con le pillole.../ Tutta la notte, in questo stanzone,/ quindici malate: una russa,/ un'altra si rigira smanando,/ c'è chi piange come una cagnolina/ quando le muore il padrone;/ mi sento sola soletta/ e piccola piccola mi stringo/ in questo letto che assomiglia/ a una croce di ferro:/ di questa sconsolata vita/ non ne posso più;/ questa mattina non sento nemmeno la forza di alzarmi/ per cominciare sempre la stessa vita... «Alzatevi... Alzatevi» grida l'infermiera/ «Subito ché è tardi... alzatevi, alzatevi...»/ Lo stanzone diventa un manicomio:/ chi tira i cuscini, chi strappa le lenzuola,/ chi si scopre tutta.../ Arrivano i secchi e i bastoni,/ portano le scope, le pezze e l'acqua./ «Avanti... avanti... tu lavora.../ prendi questo secchio» Guai se non si lavora!/ Ci trattano come asini e come muli da soma, siamo ridotte come maiali!/ Ah! casa mia bella e odorosa/ sciacquata e pulita come una abbazia,/ ti desidero e ti piango tutto il giorno.../ Se potessi... Se potessi prendere questi bastoni/ e rompere tutte cose: i cucchiar sporchi,/ i camelli che pesano come il piombo.../ E per terra butterei tutti quei piatti neri/ gridando: «Maledetto è questo manicomio!/ Basta!... questo è il modo di trattare le persone?!/ Che male abbiamo fatto?»/ Signore mio, non ne posso più,/ piango già di prima mattina.../ Meglio di noi stanno i carcerati!²⁶

Questi versi focalizzano lo sguardo sul rapporto tra operatori e pazienti, lo de-

²⁵ *Ivi*, pp. 75-76.

²⁶ Traduzione originale di D. Martinez in *Maria Fuxa, una voce dal silenzio*, in «Le Ortiq», 7 marzo 2021: <https://leortique.wordpress.com/2021/03/07/maria-fuxa-una-voce-dal-silenzio/> (ult. cons. 27/07/2025).

scrivono, così come portano in primo piano le attività e la condizione di fatica degli internati, sottoposti a lavori pesanti nel reparto. È una fotografia impietosa di quel “lager”, così definito anche da Sergio Buonadonna nell'inchiesta su «L'Ora» di Palermo il 2 marzo 1971 su cui in questa sede torna Manoela Patti.

Il transito cui Fuxa sopravvive è quello dell'*Esclusa* che si interroga affinché la sua voce: «[...] non rimanga “emarginata”/ su questa croce di ferro/ che m'inchioda/ come un cupo silenzio di tomba./ Che non rimanga “esclusa”/ su questo letto di ospedale,/ ove il sole e la speranza/ sono velati ormai di pianto». Dopo le terapie c'è in lei *Ombra e luce*, titolo di una lirica della successiva raccolta: «Un'ombra/ ha ingoiato i miei ricordi/ ma il mio spirito/ è pervaso di luce»²⁷ nonostante un sentire divisivo che la porta a scrivere: «[...] mi ritrovo inchiodata/ nel mio mondo irreal»²⁸.

La contrapposizione realtà/irrealtà pervade i testi, così come c'è spazio per un rapporto con la religione, più volte provato da testi nelle raccolte del 1984 e del 1990 (con prefazioni del gesuita Giuseppe Impastato) ma anche da una sezione autobiografica inserita nella raccolta del 1990, in cui il personaggio biblico di Ester ripercorre l'opera concedendo voce a quel “consorzio umano” di simili, ad esempio in *L'emarginato*: «Dove sei tu, ‘emarginato’?/ Solo,/ povero, indifeso/ in un mondo chiuso.../ Inutile/ battere, piangere, soffrire!/ Chiuse/ rimangono le porte dopo tanto battere...»²⁹.

5. La critica e l'opera

La poesia di Maria Fuxa emerge secondo una testualità che esprime profonda risonanza con l'umano. La scrittrice Solange De Bressieux ha parlato dell'inferno di solitudine e angoscia in cui è nata questa poesia, sottolineando come, nonostante la privazione di libertà, la poetessa abbia conservato la sua integrità spirituale e morale. Guido Massarelli, de «Il Pungolo Verde», ha descritto *Voce dei senza voce* come un volume che canta «la solitudine e la emarginazione e la violenza del nostro tempo»³⁰. Nella trasmissione *Poesia oggi* di Radio 2-Rai si è evidenziato come Maria Fuxa esprima con «lacerante intensità emotiva» la condizione particolare di chi è vissuta «al di là delle grate e dei cancelli chiusi di un luogo di dolore e di disperazione come le case di cura», definiti eufemisticamente «case di cura per malattie nervose» o «famosi manicomi». Selim A. Tietto, sul «Corriere Veneto», ha individuato nell'opera di Fuxa un'angolatura «interiore» che mette in luce «l'amarezza dell'emarginazione e l'oppressione del più debole»³¹.

Più di recente Lorenzo Spurio è incorso in una comparazione tra Maria Fuxa ed

²⁷ M. Fuxa, *Lasciatemi almeno la speranza*, ASLA, Palermo 1984, p. 56.

²⁸ *Ivi*, p. 57.

²⁹ M. Fuxa, *Paesaggi dell'anima*, ASLA, Palermo 1990, p. 53.

³⁰ M. Fuxa, *Lasciatemi almeno la speranza*, cit., pp. 125-129.

³¹ *Ibidem*.

Alda Merini che appare forzata, quasi un tentativo di nobilitazione attraverso un paragone illustre ma non pertinente per ciò che concerne, ad esempio, il piano editoriale: sono, infatti, due autrici agli antipodi quanto a fortuna letteraria, collocate in luoghi significativamente diversi (Milano e Palermo), con una storia dissimile di internamento, che per Fuxa fu lungo e travagliato. Il critico coglie tuttavia la cifra stilistica peculiare e il dolore sommerso, la disperazione filtrata dalla delicatezza della poeta siciliana, la cui tenacia emerge malgrado la prigionia esistenziale e sociale, illuminando così una voce poetica dalla pudica compostezza³². La poeta Anna Maria Bonfiglio conferma: «a un certo punto della sua vita la Merini è riuscita ad affrancarsi dalla sua costrizione e, grazie anche a una spinta mediatica, ha potuto vivere la sua vita, manifestandosi nella sua libertà di essere e di apparire»; viceversa la vita di Maria Fuxa «ha subito una cesura che l'ha tagliata fuori da un futuro di donna e madre»³³.

Anche la poeta Daïta Martínez riflette sul tentativo di annientamento dell'identità di Fuxa, detta «esclusa tra le escluse»: una definizione che ne sottolinea la marginalità estrema ma che al contempo esalta la forza resiliente della poesia come strumento di espressione resistente in un contesto di violenza e indifferenza. Martínez smaschera le rimozioni collettive affrontate da Fuxa, affinché una sua rilettura sia auspicabile³⁴.

6. Un'eredità peculiare

L'opera di Maria Fuxa può essere letta alla luce della rivoluzione simbolica innescata da Franco Basaglia, come esempio di irriducibile singolarità. Come ha sottolineato Marina Guglielmi,

Il racconto del manicomio può interessare quindi ogni forma di narrazione scaturita dal dispositivo narrativo del luogo psichiatrico, sia esso l'istituzione superata dell'ospedale psichiatrico o la clinica privata o il centro di igiene mentale. In questi luoghi la narrazione del disagio individuale acquista una forma collettiva e relazionale che necessariamente la distingue dal racconto psicanalitico e dal racconto della cura *vis a vis*³⁵.

È certamente questa la collocazione che si dovrà considerare per il *corpus* di Fuxa,

³² L. Spurio, *L'Alda Merini della terra di Sicilia: note su Maria Ermegilda Fuxa*, in L. Spurio (a cura di), *Sicilia. Viaggio in versi*, Associazione Culturale Euterpe, Jesi 2019, pp. 165-167.

³³ A.M. Bonfiglio, *Maria Fuxa nel racconto di Anna Maria Bonfiglio*, in «Le Ortique», 13 ottobre 2021: <https://leortique.wordpress.com/2021/10/13/maria-fuxa-nel-racconto-di-anna-maria-bonfiglio/> (ult. cons. 27/07/2025).

³⁴ D. Martínez, *Maria Fuxa, una voce dal silenzio*, cit.

³⁵ M. Guglielmi, *Memoria traumatica e memoria psichiatrica. Peppe dell'Acqua e il racconto di un manicomio di confine*, in «Novecento Transnazionale. Letterature, arti e culture», 6 (2022), pp. 210-223, p. 222: <https://doi.org/10.13133/2532-1994/18027> (ult. cons. 27/07/2025).

un raro documento contemporaneo in grado di rispondere a quell'«urgenza di narrazione post-traumatica» evidenziata sempre da Guglielmi³⁶.

Fuxa offre una registrazione diretta di questo trauma, mostrandoci le conseguenze della segregazione e della violenza istituzionale da un punto di osservazione interno e personale che partecipa a quanto affermato da Vinzia Fiorino, ossia: «La coscienza della propria malattia, la consapevolezza dei propri errori, l'idea del sé malato, costituiscono la partita su cui si gioca l'internamento».³⁷ Su questo terreno le donne si rivelano come *exempla* di «qualcosa di mai definito al femminile» prima di allora, come ha proposta ancora una volta Manoela Patti³⁸.

Eppure Fuxa deve essere collocata al di fuori di pratiche militanti, cui non ha mai aderito probabilmente per ragioni anagrafiche. La sua opera si muove ai bordi di questioni di genere, considerate capitali da gruppi e movimenti interni al femminismo italiano.

Nell'alveo della poesia italiana del secondo Novecento, la presenza insolita di Maria Fuxa si profila ai margini di un sistema sociale, letterario e editoriale che soltanto in parte è stato in grado di assorbire il portato artistico e testimoniale di soggetti liminali. La sua parola poetica, in «grado di cogliere emozioni di altre e di altri» costretti alla reclusione manicomiale³⁹, perviene ancora oggi con l'urgenza d'un legato di valore, deposizione viva d'una esperienza umana che travalica il contingente per farsi unanime. Mai ripiegata sul proprio io, in sterile autocommiserazione, la voce di Fuxa, pur germinando dal terreno aspro della sofferenza psichica, «apre ai vasti orizzonti della vita e fa comprendere la vita nella sua realtà»⁴⁰, accogliendo nei versi anche le voci di chi la affiancava e non poteva parlare, attrici e attori con lei della deistituzionalizzazione al fine di raggiungere una «restituita soggettività».

In tale prospettiva ermeneutica, l'opera appare come un preziosissimo *pharmakon*, al contempo denuncia e rimedio, invocazione alla solidarietà umana e monito a preservare nella memoria collettiva la storia di un'istituzione come quella del Pisani di Palermo. L'eredità poetica interpella con forza il lettore, unico *vis à vis* ammissibile, esortandolo a perseguire un orizzonte sociale in cui il disagio mentale diventi oggetto di sollecitudine terapeutica e premessa di resilienza e inclusione.

D'altronde altri pazienti si allineerebbero ai versi affidati da Fuxa a *Non chiedo*: «Non chiedo pietà/ anche se la mia anima brucia/ [...] Non chiedo pietà/ anche se il mio cuore grida/ e non risponde l'eco.../ Chiedo solo/ di appartenere a me stessa»⁴¹.

³⁶ *Ivi*, p. 212.

³⁷ V. Fiorino, *Spazi del sé. Riflessioni sul "soggetto" attraverso i modelli e le pratiche psichiatriche in Italia tra Otto e Novecento*, in «Memoria e ricerca», 47 (2014), pp. 11-28, p. 21.

³⁸ M. Patti, «Qualcosa mai definito al femminile». *Lotte, esperienze e pratiche femminili nella deistituzionalizzazione italiana*, in «Genesis», XXIII (2024), n. 2, pp. 121-143.

³⁹ G. Balistreri, L. Busuito, *La voce di chi non ha voce*, cit.

⁴⁰ *Ibidem*. La definizione è della stessa Fuxa.

⁴¹ M. Fuxa, *Lasciatemi almeno la speranza*, cit., p. 123.